

La prossima settimana l'Eppi voterà la delibera per la modifica del regolamento

Integrativa, 5% anche per la p.a.

Dal Consiglio di stato via libera all'aumento dell'aliquota

L'Eppi, Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati, non perde tempo e accelera sui provvedimenti interni conseguenti alla recente sentenza del Consiglio di stato n. 4062/2018 del 3 luglio scorso. La sentenza ha sancito l'illegittimità della distinzione delle aliquote del contributo integrativo che i professionisti devono indicare in parcella per i lavori pubblici e per quelli privati.

Il provvedimento dell'Eppi

Il Consiglio di indirizzo generale dell'ente si riunirà la prossima settimana a Roma e, d'intesa con il Consiglio di amministrazione, ha in agenda la delibera per la modifica dell'art. 5 comma 2 del Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza. Tale modifica riguarderà l'eliminazione del riferimento alla legge n. 133/2011, cosiddetta legge Lo Presti, laddove, in forza di una chiave interpretativa connessa alla finalità di non produrre «nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica»,

non consentiva di elevare oltre il 2% l'aliquota della contribuzione integrativa a carico della committenza pubblica. Eliminando tale riferimento, il quadro regolamentare dell'ente manifesterà già i presupposti affinché i periti industriali libero professionisti iscritti possano, si spera, da qui a breve, applicare aliquote al 5% anche verso i «clienti pubblici», parificandoli così a quelli privati. L'Eppi invierà prontamente la delibera ai ministeri vigilanti per l'approvazione finale. Nelle more dell'iter istituzionale d'approvazione, gli iscritti dovranno, purtroppo, continuare ad applicare il contributo del 2% per le committenze assegnate dalla p.a.

I fatti

Nel 2013, l'Adepp, Associazione degli enti previdenziali privati, mossa da un'iniziativa dell'Epap, Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale, e con l'ulteriore adesione di Eppi e Cnpr, Cassa nazionale di periti commerciali e ragionieri, è ricorso al Tar del Lazio contro una nota del ministero del lavoro che bocciava l'aumento oltre il 2% del contributo integrativo riconosciuto agli iscritti per le prestazioni profes-

sionali svolte verso la p.a. La nota ministeriale era stata motivata «al fine di evitare l'insorgere di maggiori oneri per la finanza pubblica». Con la sentenza n. 966/2016, il Tar del Lazio ha dato invece ragione all'Adepp e alle casse associate, chiedendo che, proseguendo con la linea interpretativa ministeriale della legge Lo Presti, «si verrebbe a determinare un'ingiustificabile ed insanabile disparità di trattamento (...)». E, infatti, il giovane professionista che svolgesse la propria attività professionale in favore di pubbliche amministrazioni godrebbe di un incremento del proprio montante individuale nella predetta parte dimezzato rispetto a quello del collega il quale, invece, svolgesse la propria attività

esclusivamente in favore di soggetti privati, pur trattandosi delle medesime prestazioni professionali e consistendo la differenza esclusivamente nella caratterizzazione pubblica o privata del committente della prestazione professionale». I ministeri hanno successivamente e a loro volta impugnato la sentenza del Tar del Lazio verso il Consiglio di stato, ma i giudici di Palazzo Spada il 3 luglio scorso hanno posto fine alla disputa, concordando con il Tar e le casse associate. È stato così definitivamente stabilito che non vi può essere discriminazione, ai fini previdenziali, tra il professionista che lavori per la p.a. e quello che lavori per una committenza privata.

Nel 2013 l'Adepp è ricorso al Tar del Lazio contro una nota del ministero del lavoro che bocciava l'aumento oltre il 2% del contributo integrativo riconosciuto agli iscritti per le prestazioni professionali svolte verso la p.a. La nota ministeriale era stata motivata al fine di evitare l'insorgere di maggiori oneri di finanza pubblica. Il Tar, invece, ha dato ragione all'Adepp e alle casse associate.

zione dell'integrativo sui montanti individuali degli iscritti, gli effetti potranno essere valutati contestualmente di volta in volta (l'Eppi in materia si è già dotato di un Regolamento interno, imperniato su quel principio della «prudente gestione» più volte richiamato dalla pubblica vigilanza. Il «regolamento per la destinazione della quota del contributo integrativo» è consultabile sul sito dell'Eppi www.eppi.it).

Detto ciò, in questa fase pare più importante rilevare gli effetti scaturiti dalla sentenza del 3 luglio scorso sui principi generali che perimetrano i rapporti tra casse di previdenza private, istituzioni pubbliche, vigilanti o meno, e professionisti iscritti. La sentenza del Consiglio di stato ha infatti ripristinato i principi di uguaglianza (art. 3 della Costituzione), equità e giustizia. È stata così risanata una sperequazione ed un'ingiusta discriminazione tra professionisti che lavorano prevalentemente con clienti privati e quelli che lavorano con la p.a.

Una disparità di trattamento che, di fatto, stava gravemente pesando sulle future pensioni di questi professionisti. È stato poi in parte ristabilito quel principio di autonomia che tanto caratterizza il sistema previdenziale delle cosiddette Casse del 103, riconoscendo nelle loro mani la gestione di un valido strumento per incrementare il valore delle prestazioni previdenziali ed assistenziali dei liberi professionisti obbligatoriamente iscritti. Un piccolo differenziale in termini percentuali, ma che molto significa e valorizza il quotidiano lavoro dei professionisti e le loro future pensioni.

Gli effetti.

Su questi aspetti interviene Valerio Bignami, presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali. «Finalmente, dopo cinque anni, è stata riconosciuta la legittimità dell'aumento del contributo integrativo sulle prestazioni professionali erogate per la p.a. da parte dei nostri colleghi liberoprofessionisti periti industriali. Aumento che è stato riconosciuto alle casse private del dlgs 103/96, per



Valerio Bignami

compensare in parte l'avaro sistema contributivo a cui la nostra cassa è sottoposta. In questi anni, l'Eppi ha distribuito quote consistenti del contributo integrativo sui montanti individuali degli iscritti, dall'80 al 100%, concorrendo così a rendere più adeguata una previdenza certamente sostenibile, ma estremamente avara. Ci sono voluti cinque anni per vederci riconosciuto un diritto costituzionale elementare.

Nel frattempo però, ci sono stati professionisti che per la stessa prestazione espletata per una pubblica amministrazione hanno ricevuto un contributo integrativo pari al doppio di quello riconosciuto ad un perito industriale. Grande soddisfazione quindi per

La sentenza del Consiglio di stato ha ripristinato i principi di uguaglianza (art. 3 Costituzione), equità e giustizia. È stata così risanata una sperequazione e un'ingiusta discriminazione tra professionisti che lavorano prevalentemente con clienti privati e quelli che lavorano con la p.a. Una disparità di trattamento che, di fatto, stava pesando sulle future pensioni di questi professionisti.

l'affermazione della giustizia, ma grandissimo rammarico e frustrazione per tutti i contributi perduti in questi cinque anni. Chi risarcirà i nostri colleghi che per un'interpretazione errata della norma si sono visti scappare risorse destinate alla loro pensione? Credo che siano palesi e indiscusse le contraddizioni, le discrasie, i diversi trattamenti del nostro sistema previdenziale. Sono convinto che proprio in questo ambito venga calpestate sistematicamente il principio costituzionale del pari trattamento dei cittadini, e tutto ciò con la complicità di tutti gli attori, il mondo della politica, i sindacati, le imprese, il governo e i fun-

zionari pubblici. Non è accettabile che tutti gli strumenti messi in atto dalle casse professionali negli ultimi decenni per rendere più dignitosa la pensione dei loro iscritti siano stati affermati e riconosciuti solo dopo defatiganti e costosi procedimenti giudiziari. Basti ricordare la legittimità della possibilità di riconoscere una maggiore rivalutazione dei montanti rispetto alla media quinquennale del Pil, la sentenza della Suprema corte sull'illegittimità costituzionale del prelievo forzoso per la spending review, l'ingiustizia della diversa aliquota del contributo integrativo per le professioni affini che ha creato una disparità nel mercato delle professioni.

Ora, io ripropongo la domanda d'anziano: chi risarcirà il danno subito da migliaia di colleghi che si sono visti non riconosciuto un diritto giudicato legittimo dal nostro sistema giudiziario? Qualcuno dovrà rispondere. Il nuovo governo del paese, con recenti provvedimenti, ha affermato un principio credo estremamente dirompente: non esistono più i diritti acquisiti. Il ricalcolo con metodo contributivo delle indennità dei parlamentari ha introdotto di fatto questa innovazione.

Ora, per coerenza, sarà la volta di tutte le baby pensioni, di tutti coloro che con i contributi versati non hanno di fatto coperto i loro assegni pensionistici, e così via rispetto tutte le altre situazioni divergenti che caratterizzano il sistema. Nel frattempo chiediamo non certamente dei privilegi, ma semplicemente un atteggiamento di giustizia e il riconoscimento dei diritti elementari di pari trattamento e dignità, senza essere sempre costretti a doverlo conquistare con azioni giudiziarie. In questo senso, si potrebbe iniziare a dare un segnale concreto e trasversale a tutte le professioni, se si risolvesse l'annosa e ingiusta questione della doppia tassazione.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it